

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter
La casa è il vostro corpo più grande.
Vive nel sole e si addormenta nella
quiete della notte; e non è senza sogni
KHALIL GIBRAN

«Che ritorni la vetrina di Bergamo»

Sondaggio dell'Università sul destino del centro piacentiniano, ex grande fiera della città
Nelle risposte la volontà di ricollegarsi a una tradizione che era aperta al futuro e all'Europa

PAOLO ARESI

I contatti unici finora sono tremila. Molti di questi non si sono limitati a una scorsa veloce del sito, ma hanno risposto al questionario che l'Università sta proponendo «on line» attraverso il sito Bg Public Space (www.bgpublicspace.it), una serie di domande sul centro di Bergamo, in particolare sul Sentierone disegnato da Piacentini, sugli edifici che hanno preso il posto della vecchia Fiera. Un'iniziativa parallela all'inchiesta del nostro giornale.

Il questionario parte dai nomi. La prima domanda chiede: «Se potessi ridenominare i luoghi del sistema piacentiniano, quale nome sceglieresti?». Il trentasei per cento di coloro che hanno risposto ha scelto: «L'antica fiera di Bergamo». La seconda domanda chiede: «Vorresti che questo luogo esprimesse l'attuale identità dei bergamaschi: aperti, plurali, rivolti al futuro?». La domanda appare ingenua e la risposta scontata e in effetti il cento per cento dei votanti si è detto d'accordo con l'aspirazione espressa: bergamaschi aperti e rivolti al futuro. La cosa si è fatta un pochino più complessa nel gradino successivo: «Come?». Il 47 per cento ha scelto questa risposta: «Rendendolo una vetrina europea della creatività e dell'innovazione». Mica male. Il trenta per cento ha scelto: «Favorendo l'attivazione di laboratori linguistici e culturali tra studenti, visitatori stranieri e la popolazione bergamasca (pensionati, adulti in età lavorativa, giovani).

Avanti con le domande. «Vorresti richiamare la funzione internazionale che l'area della fiera ha svolto nel passato?». Già, perché alla fiera di Bergamo per se-

coli sono approdati mercanti da tutta Europa, quando viaggiare non era uno scherzo e per andare da Milano a Bergamo ci si teneva una settimana. Figuriamoci da Magonza o da Strasburgo... Il 53 per cento delle risposte ha scelto l'alternativa legata alla mostra delle attività produttive bergamasche: industriali, scientifiche, culturali, gastronomiche... Un buon numero di persone indica la necessità di incrementare la presenza di bar e di negozi, ma soprattutto di spazi per i giovani: luoghi di incontro, sale di prova e di incisione per gruppi musicali... Il 55 per cento vorrebbe dare il nome «Piazza della Fiera» all'attuale Piazza Dante.

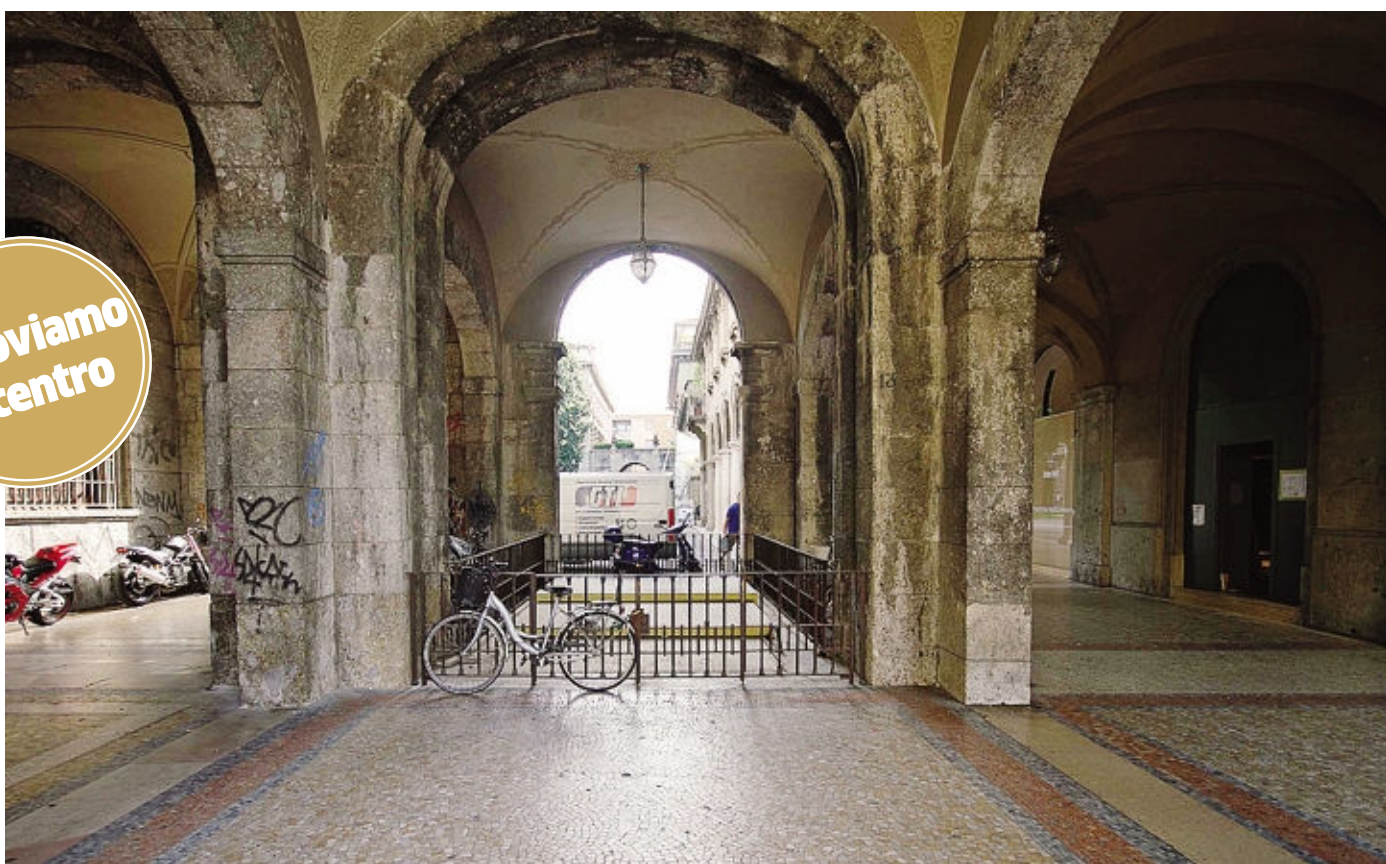
Tra le idee anche quella di recuperare la Roggia Nuova

La tendenza a riallacciare il legame con il passato è forte. Per esempio, un'altra idea è quella di ristabilire la memoria della roggia che scorre sotto il largo Belotti, la roggia Nuova che arriva da via Pradello e dal parco Suardi. Un discorso

importante quello delle rogge scomparse, una ricchezza di acqua nascosta quando questi canali diventarono fogne a cielo aperto. Ma dagli Anni Settanta è iniziata la bonifica attraverso il sistema fognario e oggi il recupero è completato: in alcune rogge sono tornati persino i pesci (nella stessa Roggia Nuova, visibile in un tratto di via Pradello e al parco Suardi). Per ultimo la piazza Cavour, accanto al Donizetti: nel sondaggio si indica la possibilità che diventi una vera e propria piazza della musica, e che la si chiami... Piazza Donizetti. ■

(9- Continua. Precedenti puntate pubblicate il 4, 9, 21, 22, 29, 31 gennaio e il 4 e 6 febbraio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso del Diurno, che dopo la guerra ospitava bar, biliardi, docce, barbiere: si sviluppa sotto la piazza

L'intervista EMANUELA CASTI

Recuperare il Diurno spazio affascinante



Nello sforzo di recuperare il centro di Bergamo, Emanuela Casti, docente di Geografia in Università, si pone in prima linea con il suo gruppo di lavoro, con lo spazio Bg Public Space in Internet, con gli incontri all'Urban Center, le visite guidate al centro.

Lei pensa che il centro di Bergamo possa tornare vivo, attrattivo?

«Sì, senza dubbio. Bisogna mettere in moto dei meccanismi di ripresa. Penso a piazza Pontida, dieci anni fa abbastanza desolata, oggi piena di vita. In quel caso sono stati bar e ristoranti a risvegliarla. In ogni caso non si può prescindere dal commercio, dalla convivialità, dalla bellezza».

Proposte concrete?

«Sicuramente restituire una funzione al Diurno, uno spazio bellissimo, precisamente nel cuore di Bergamo, con una storia tutta sua, da rifugio antiaereo a ritrovo di tanti bergamaschi, fi-

no ai primi anni Settanta. Sarebbe un luogo ideale per raccogliere gli studenti stranieri (un migliaio), per organizzare gruppi di incontro fra studenti e anziani, per esprimere la nostra lingua e la nostra storia... Penso allo sviluppo dell'attività musicale jazz, rock... in collegamento con il teatro e con la piazza Donizetti (Cavour). Senza dimenticare il teatro Nuovo, abbandonato... Penso anche alle belle terrazze, tutte da sfruttare».

Interventi strutturali?

«Il centro di Piacentini non è S. Maria Maggiore, certo, ma occorre riflettere molto bene». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gennaio 1917, divampa la polemica per le troppe richieste

Arriviamo al gennaio del 1917, problemi e polemiche riguardanti la costruzione del nuovo centro non erano ancora risolti. Era stata costruita la sede della Banca d'Italia, ma sul resto dell'intervento era un continuo progettare e modificare. L'Eco di Bergamo ritorna sull'argomento per affrontare la questione della nuova sede della Banca Bergamasca, l'edificio che sta sopra il caffè Colleoni e che oggi è occupato dalla Popolare di Bergamo (la Banca Bergamasca venne travolta dalla crisi del 1929). Il nostro giornale cerca di fare il punto della situazione,

annuncia che finalmente verrà firmato il contratto fra Comune e Banca Bergamasca «per la vendita del lotto H, e cioè dell'appezzamento di terreno che comprende metà del giardinetto di S. Marta». La prima proposta di contratto non era stata approvata dal consiglio comunale per una ragione molto interessante anche ai nostri occhi: «La principale ragione era quella che si imponesse alla Banca acquirente, la quale, come si sa, voleva trasportare la sua sede nel nuovo fabbricato, di costruire ed aprire sotto i portici dei negozi, e ciò per animare questo tratto

della principale via della città. Altra preoccupazione del consiglio era quella di ridurre il termine assegnato per la costruzione del fabbricato... Infine si voleva riservata al Comune la possibilità di stabilire, in base al progetto Piacentini, la sistemazione di quell'area con l'abbattimento di casa Caffi e l'apertura della radiale sboccante a S. Benedetto».

La «radiale» è l'attuale via Crispi, per il cui tracciato si fecero tante polemiche: non pochi sostenevano che fosse una via perfettamente inutile (tutti i torti non li avevano). Tante richieste, tante opinioni. Al punto



È il 1942, sotto piazza Dante si scava il rifugio antiaereo, futuro Diurno

che in quel gennaio L'Eco pubblicava in prima pagina la lettera di «un professionista bergamasco» che diceva: «Siamo passati attraverso una vera cinematografia di varianti che l'architetto Piacentini ha dovuto disegnare, per conciliare l'inconciliabile, per risolvere l'insolubile, per salvare a un tempo la strada cosiddetta radiale e la casa Caffi, l'ampiezza frontale del palazzo erigendo, e la bellezza degli alberi, e - per poco che si proseguiva, - il progetto approvato e il giardinetto di S. Marta. L'architetto può bene avere fantasia e matita felicissima; ma il soddisfacimento dei cento strani requisiti di cento gusti individuali cittadini cozza contro l'assurdo». ■ P.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA